

IL COMMENTO

RIVISTA BIMENSILE DI CULTURA

Abbonamento per l'Italia: Annuo L. 8 — Semestrale L. 4 || Abbonamento per l'Estero: Annuo L. 10 — Semestrale L. 5
Un numero separato L. 0.40

Direttore: R. MURRI — Viale Glorioso — ROMA

SOMMARIO:

Gli uomini:

Antonio Fogazzaro. pag. 61
La psicologia d'un lutto (M. PANURGHU). . . » 62

La Chiesa:

Institutional Churchs. » 63
La Chiesa in Portogallo. » 63
Una falla in un concordato » 64
Ancora « Santa Suocera Chiesa » » 64

La cultura e la vita:

Due caste e due bruti » 65
Pel diritto di famiglia » 66
Commemorazioni del Risorgimento (BULFE) » 66

La Politica:

Roma e l'Italia. pag. 67
La terza Roma » 68
La morte del socialismo (L. A.) » 68

La filosofia:

« La Volontà è il Bene » (L. ASPRI) . . . » 69

Letteratura:

La beffa di Prezzolini (M. PANURGHU). . . » 69

I libri

. » 70

In margine

. » 71

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Per organizzare il lavoro del "Commento",

Crediamo — e ne abbiamo avuta qualche prova — che vi sieno alcuni fra i lettori del *Commento* i quali desiderano di rendersi utili alla rivista e di collaborare in essa, perchè raggiunga sempre meglio il suo intento: lo studio dei problemi morali, la ricerca dei valori spirituali, la critica del fariseismo, la libera iniziativa religiosa.

Perchè questi amici possano mettere in atto il loro proposito, formuliamo qui una prima serie di desiderata su l'uno o l'altro dei quali sieno possibili particolari intese per una collaborazione continuativa.

1° Nella copertina della Rivista vorremmo dare, ogni mese, una sommaria e comprensiva esposizione di tutto quello che ha di nuovo la libreria italiana in materia di studi filosofici, religiosi, morali. Di nuovo, s'intende, non solo per la data delle pubblicazioni, ma anche per la freschezza del contenuto. Ogni rassegna non dovrebbe avere più di due colonne di lunghezza; e si potrebbero utilizzare rassegne simili di altre riviste. Per far questo, è necessario poter consultare via via un largo materiale d'informazioni: cataloghi, riviste, libri.

C'è alcuno che voglia sobbarcarsi?

2° Per la nostra posta, ameremmo ricevere informazioni brevissime riguardanti persone: esodo di sacerdoti, cronache religiose, riassunte in poche righe, ecc. Ci si possono anche rivolgere domande brevi, alle quali faremo del nostro meglio per rispondere rapidamente ed esaurientemente. Tutto quello che ci si manda per esser pubblicato deve essere scritto in fogli staccati, e da una parte sola del foglio; e sotto le domande si lasci lo spazio

per la risposta. A questa rubrica tutti possono collaborare.

3° Dei promessi volumetti su problemi morali non ne abbiamo in preparazione che due. Alcuni nostri amici, per esempio, Mario Panurghi, Luigi Aspri, Fulvio Flamma, ecc., potrebbero bene prendere impegno di scrivere per noi uno di questi opuscoli. Speriamo di poter anche assegnare qualche compenso per gli autori.

4° Altri potrebbe tradurre per il *Commento* da qualche lingua estera. Ma il solo tradurre non è pratico. Converrebbe anche, data l'indole della rivista, riassumere, nella forma più concisa che è possibile. Chi ha intenzione di far questo lavoro, sarebbe bene prendesse l'abbonamento a qualche rivista estera, francese, inglese o tedesca, dalla quale è più facile prendere materiale d'accordo con noi. E noi indicheremo gli scritti da riassumere e commentare. Vorremmo pagar noi l'abbonamento; ma finchè il *Commento* è, come per l'anno scorso, passivo di L. 1000 in un anno...

5° Non potremmo mai raccomandare abbastanza la regolarità nei pagamenti, la ricerca di nuovi abbonati, la diffusione della rivista. Suggeriamo ai bene intenzionati un mezzo pratico. Letto un numero della rivista, veggano chi, fra le loro conoscenze, potrebbe con interesse leggere l'una o l'altra cosa che è in essa; ci chiedano tanti numeri quanti ne possono spedire (li daremo a 15 cent. la copia) e poi li mandino. Una propaganda insistente di questo genere, fatta da solo un quarto dei lettori, ci procurerebbe in breve parecchi associati nuovi.

E c'è altro? Suggestiscano essi stessi, i nostri amici.

LA NOSTRA POSTA.

Dalla lettera di un giovane sacerdote romagnolo togliamo questo brano:

« Qui noi siamo un gruppo d'amici che seguiamo con simpatia, anzi con entusiasmo il movimento di riforma, ma non ci è dato far nulla perchè uno spionaggio poliziottescamente organizzato e splendidamente retribuito, ci assedia continuamente e giunge fino ad intercettarci la posta per umiliarla rispettosamente nelle mani del Vescovo ed in quelle di S. Santità. Più che altro dunque attendiamo allo studio per la formazione nostra individuale, aspettando gli eventi.

« La forza della Curia sta in gran parte riposta nella minaccia dello spettro della fame con cui essa tiene eternamente soggetti i suoi preti ed io penso che risolto questo problema la rivoluzione o meglio la riforma sarebbe subito compiuta ».

* *

Un amico ci scrive:

« Le sarei grato, se potesse venire a conoscenza di tutti i lettori del *Commento*, quello che la *Civiltà Cattolica* afferma a proposito di Miss Petre e del suo giuramento.

In sostanza, l'articolista del noto periodico dice così: bisogna distinguere due sorta di verità di fede: assoluta e relativa; l'una non può cangiare col tempo, l'altra lo può. Ma ad ambedue è necessario che i cattolici concedano il loro assenso; colla convinzione che la seconda potrà essere smentita. Ma anche per essa è necessario sottostare alla suprema autorità, dalla quale solamente, a seconda de' tempi, potrà essere modificata, coll'esclusione di qualsiasi libertà d'indagine da parte de' cattolici. E allora? Allora vorrei domandare a tutti quelli che sono appena un po' più in alto delle beghine: se si sentono d'essere cattolici a questo modo; e vorrei che potessero liberamente rispondere. E' davvero amaro, che oggi, in cui noi giovani abbiamo tanto bisogno di guide buone, di consigli buoni, e di ideali buoni; ci si venga così a serrare le porte della reggia, perchè ci inginocchiassimo soddisfatti alla soglia; ci si venga così a bendare gli occhi, perchè dessimo colla nostra lampada, che è colma di olio, sulle pietre della via e lo versassimo tutto e meritassimo il rimprovero di Lui; ci si venga a negare la vita quando vogliamo vivere.

E' triste; io provo uno scoramento senza limiti e sento il bisogno di allontanare dalla mia mente il pensiero di quelle parole e di quelli uomini, che non ci conoscono più, i cui consigli più non giungono al nostro cuore.

Con osservanza ringraziando.

un abbonato al « *Commento* ».

A. S. Lodi. — Il convegno per la politica ecclesiastica sarà prossimamente annunziato. Abbiamo già ricevuto cordiali ed importanti adesioni.

G. R. Salerno. — Manderemo i volumetti: « Problemi morali » anche agli associati studenti che hanno pagato L. 6.50.

M. O. Vigevano. — « Le Lettere dalla Spagna » sono in corso di stampa presso Treves. Saranno pubblicate dentro il prossimo aprile. Saluti.

L. V. Cervia. — M. non sta scrivendo nè pubblicando memorie in nessuna parte del mondo. La

pubblicazione del S. fu una indiscrezione, per la quale si fece uso di un frammento non destinato alla pubblicità.

R. R. Parma. — Siamo anzi grati agli amici che ci aiutano a liberarci da un'ingombrante fondo di magazzino. Facciamo quindi, per acquisti ragguardevoli, ulteriori forti ribassi, come vedrai dalla nota che ti spediremo insieme con i libri. Puoi pagare in due rate. Saluti.

C. A. Bari. — Hai preso equivoco. Non ci è mai passato per la mente un programma come quello che ci attribuisce. Abbiamo spesso detto espressamente che i beni della Chiesa debbono restare alla Chiesa, anzi debbono passare a questa, pel tramite di associazioni legalmente costituite, che amministrino nell'interesse delle comunità de' credenti. Molti giovani preti nostri amici, che non intendono uscire dalla Chiesa aderiscono intieramente al nostro concetto. Che esso dispiaccia all'alta gerarchia è naturalissimo.

NOTE EDITORIALI.

Il *Giornale degli economisti* inizia la pubblicazione in supplemento della « Bibliografia economica finanziaria, statistica e demografica elaborata dall'Istituto internazionale di bibliografia sociale di Berlino ». Si tratta in realtà di una pubblicazione tedesca, nella quale le indicazioni sono date nella lingua originaria delle opere e degli articoli segnalati, con grande sovrabbondanza, naturalmente, di scritti e di autori tedeschi. Ma che possiamo fare, noi italiani, altro che ammirare questi mirabili mezzi di coltura con i quali la Germania mette in valore innanzi tutta la sua cultura e i suoi studi e cercar di giovarsene?

Questo primo fascicolo ha 70 fitte pagine, a due colonne, di bibliografia, e 14 di indice, di scritto in italiano, e per italiani c'è l'intestazione, e un accurato indice per materie di cinque pagine.

Il 5 aprile sarà pubblicato, in luogo del numero del « *Commento* », di pari data, il primo volumetto della serie « Problemi morali »:

ROMOLO MURRI:

LA MORTE E LA RINASCITA DEI PARTITI

Il volumetto sarà spedito a tutti e soli gli abbonati che abbiano già pagato l'abbonamento per tutto il corrente anno 1911 od almeno pel primo semestre.

Contemporaneamente, il volumetto viene messo in vendita al prezzo di LIRA UNA la copia. Per associazioni ed amici che volessero curarne la diffusione, cinque copie L. 3. Pagamento anticipato.

PERSONALIA.

Presentando ai lettori del *Corriere della sera* l'opera e l'anima di Antonio Fogazzaro, Renato Simoni narrava, di una conversazione da lui avuta recentemente con il compianto poeta, questo particolare:

Ricordo che un giorno sotto i noci ed i castagni di larga fronda della *Montanina* egli mi parlò del suo dissidio con Romolo Murri. Egli lo chiudeva tutto in queste parole: « Il Murri non crede di essere comandato da Dio a dire quello che dice, a fare quello che fa; non ha in sé la deliziosa e tremenda coscienza di ubbidire ad una divina voce interiore. Ed io mi chiedo: se questa coscienza non si ha, a che scopo lavorare? »

Non sappiamo chi dei nostri amici abbia riferito al F. il giudizio che qui si attribuisce al M. su sè stesso. Quel giudizio è solo in parte esatto.

Il Murri ha più di una volta dichiarato che egli non si riconosceva alcuna « missione » nè voleva in alcun modo atteggiarsi a conduttore di uomini e riformatore religioso per una specie di investitura divina che conferisse a quello che egli diceva o faceva una autorità diversa da quella che risultasse dal solo valore oggettivo del suo pensiero o dei suoi atti.

E con questo egli intendeva distinguersi da coloro che si attribuiscono una simile « missione », considerandosi quali portavoce o gendarmi della divinità e perdendo il senso della relatività e della necessaria incompletezza della loro opera personale. Ma da questo al negare il senso di agire per una prepotente necessità dello spirito e con la, più tremenda che deliziosa, coscienza di obbedire a un dovere che vuole l'individuo docile all'impulso di una irrequietezza esprimente aspirazioni ed affanni superindividuali ci corre.

— Ci si chiede da alcuni chi fosse il sacerdote al quale un privato responso pontificio consentiva di giurare con riserva. Poichè abbiamo avuto la notizia da diverse parti, e senza vincolo di segreto,

sarebbe oramai inutile tacere il nome: diremo tuttavia solo che si tratta di un noto religioso italiano. Sarà interessante conoscere nei suoi particolari questa riserva: poichè, accettata e concessa, essa costituisce una prova gravissima del carattere vessatorio e sacrilego del giuramento chiesto agli altri senza riserva.

— Il settimanale *Libertà* di Fermo e *Battaglie d'oggi* dell'amico Gennaro Avolio vengono ora stampati in Ascoli presso una tipografia cooperativa alla quale dedica le sue cure il già P. Venanzio dei cappuccini ed oggi Venanzio Arincoli, nostro buon amico, il cui tentativo raccomandiamo ad altri amici che potessero giovarsene e favorirlo.

— Alcuno ha pensato ad una Cassa di soccorso per sacerdoti che escano dalla gerarchia, da costituirsi con seria organizzazione e con larghi concorsi. Daremo, quando sarà il caso, notizia della iniziativa. Gradiremmo intanto consigli, osservazioni, adesioni preliminari, ecc.

* * * E' morto a 78 anni, il P. Carlo de Smedt, che fu fondatore e direttore degli *Analeccta bollandiana* (1882). Il suo volume « *Principes de la critique historique* », semplice e solido manuale di critica storica, in rapporto specialmente alla agiografia, ebbe una larghissima diffusione e fu tradotto in più lingue.

* * * Mons. Benigni, sotto segretario alla Segreteria di Stato in Vaticano, ispiratore notissimo della « *Corrispondenza romana* » e incaricato di dar le notizie vaticane ai giornalisti ufficiosi, è stato promosso e rimosso. La sua momentanea disgrazia è dovuta forse soprattutto ai difficili rapporti fra il Vaticano e la Germania, dei quali diremo nel numero prossimo.

* * * Nei primi mesi di questo anno R. Murri ha tenuto conferenze a Pordenone, S. Vito al Tagliamento, Portogruaro, Novara, Legnano, Albenga, Alassio, Rovereto, Trento, Bologna, Lugo.

(Raccomandiamo vivamente a tutti gli amici di collaborare, fornendoci notizie che possano essere di interesse generale, a questa rubrica nuova).

Della RELIGIONE, della CHIESA e dello STATO

Considerazioni di ROMOLO MURRI (Deputato al Parlamento).

con speciale riguardo alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato nelle vita e nelle leggi italiane

- | | |
|--|--|
| 1. — Che cosa é, veramente, la religione. | 5. — Per una nuova politica ecclesiastica. |
| 2. — La società in genere. | 6. — Nuova politica ecclesiastica. Linee principali. |
| 3. — Stato e Chiesa in generale. | 7. — Ordini e congregazioni religiose. |
| 4. — Stato e Chiesa nella storia italiana. | |

Quattro Lire. — *Un volume in-16, di 340 pagine* — Quattro Lire.

Per l'Estero Lire quattro e cinquanta

Rivolgere ordinazioni all'Amm. del *Commento*, Viale Glorioso — Roma.

SOCIETÀ NAZIONALE DI CULTURA
ROMA - VIALE GLORIOSO - VILLINO NOVELLI

Per le pubblicazioni che debbono essere spedite all'estero va aggiunto l'importo della maggiore spesa postale. Chi desidera avere raccomandati i libri che chiede, aggiunga l'importo della raccomandazione. Le pubblicazioni non raccomandate viaggiano a rischio del committente.

Arcari P. — Un meccanismo umano	L. 3 —
Bassi S. — Una rovina per la via	3 —
Battaini G. — Il metodo negli studi storici	0,20
Bernardi M. — L'esteta	1 —
Cantono A. — Le università popolari	0,30
— La legislazione sociale	0,50
Chierici R. — La cooperazione enologica	0,30
Clementi G. — Un Savonarola del sec. XIV	0,75
Cervesato A. — Primavera d'idee	2,50
— Contro corrente	3 —
Crispoli F. — Il segreto dell'arte cristiana	0,20
Eucken R. — I problemi fondamentali della filosofia della religione	2 —
Giacomelli A. — Il gran nemico	0,15
— La donna nella famiglia	0,15
Giorgetti P. — Municipalismo sociale	0,15
Gratry A. — Le sorgenti	2,50
Huysmans J. K. — Le folle di Lourdes	3 —
Invrea F. — Il comune e la sua funzione	2 —
Jolanda — Le ultime vestali	3 —
Lanzillo Agostino. — Giorgio Sorel	1 —
Le Rohu P. — L'integerrimo	2,50
Mangano V. — Criminaloidi	0,50
Mantegazza Vico. Note e ricordi	4 —
Meregalli E. — Saggio dei discorsi del cardinale Newman	1 —
Mignot Mr. — Del metodo in teologia	L. 0,10
Molteni G. — La morale nella filosofia contemporanea	0,40
Molteni G. — In morte di G. Carducci	0,25
— Come muore la giovinezza	2,50
— Gli atei (romanzo)	3 —
Mons. X. — Seminari e seminaristi	0,80
Murè R. — Le due camere legislative	0,50
Murri R. — Battaglie d'oggi. Ogni vol. separato	2 —
— I 4 volumi insieme	4 —
— Quel che volemmo	0,05
— La filosofia nuova e l'enciclica « Pascendi »	1 —
— La filosofia della fede	0,80
— La mia posizione nella Chiesa e nella Democrazia	0,60

— Vita religiosa nel Cristianesimo	3,50
— La politica clericale e la democrazia	2,50
— Il nostro programma politico	0,10
— Agli elettori di Montegiorgio	0,20
— I seminari e lo Stato	0,10
— Della Religione, della Chiesa e dello Stato	
— Dalla Monarchia alla Repubblica, Lettere portoghesi	2 —
Newmann — Lo sviluppo del dogma	3 —
— S. E. — Il card. Newmann	4 —
Nediani T. — Fili d'Agave	2 —
Nicola — I compiti del comune rurale	0,50
Petrone I. — I limiti del determinismo scientifico	1,25
— La filosofia politica contemporanea	1,50
— Il diritto nel mondo dello spirito	5 —
Preziosi G. — Gli italiani negli Stati Uniti del Nord	3 —
Rizzi F. — La poesia di G. Salvadori	0,25
Rosa I. — Femminismo cristiano	0,40
Rubetti G. — Le parole dell'esilio	2 —
Sala G. A. — Piano di riforma umiliato a Pio VII.	6 —
Sangnier M. — A traverso la morte	0,50
Semeria G. — Il padre Lacordaire	0,40
Söderblom N. — Le religioni del mondo	1,25
Sturzo L. — Sintesi sociali	1 —
Tyrrell G. — Da Dio o dagli uomini?	1 —
— Medioevalismo	2,50
— Il Cristianesimo al bivio	5 —
— Nova et vetera. Meditation livre	5 —
Varisco B. — I massimi problemi	5 —
Vitali G. — Alle soglie del mistero	1 —
— Alla ricerca della vita	3,50
— Leone Tolstoj	2 —
Atti del 2° congresso della L. D. N.	0,50
— Atti del congresso femminile (1907)	2,50
— Resoconto delle giornate sociali (1907)	2,50
— Pagine religiose. Vol. I	3 —
— » » » II	3,50
— » » » III (esaurito)	
Cultura sociale: annate 1899, 1900, L. 5 ciascuna; annate 1903, 1904, 1905, L. 4 ciascuna; annata 1906, L. 2; tutte insieme L. 22.	
Bollettino bibliografico: annate 1904, 1905, L. 2 ciascuna; tutte due L. 3.	
Rivista di cultura. (Quindicinale) Dal 1° luglio 1906 al giugno 1908, L. 6. Rivista di Cultura 1909. (4 Fascicoli) L. 2,50. Commento 1910, L. 6.	
Indirizzare le ordinazioni col relativo importo esclusivamente alla Amm. Commento, Viale Glorioso, Villino Novelli — ROMA.	

È USCITO:

ROMOLO MURRI

Dalla Monarchia alla Repubblica

LETTERE DAL PORTOGALLO

I. - Alla vigilia della rivoluzione. — II. - Una conversazione col Ministro degli esteri. — III. - Il tramonto di una monarchia. — IV. - La preparazione repubblicana. — V. - La tappa saltata. — VI. - I Cappellani della Corona. — VII. - Concludendo.

Lire Due — Un volume in 16 — Due Lire

IL COMMENTO

Rivista bimensile di cultura

ANNO II

ROMA, 20 Marzo 1911

N. 6

GLI UOMINI.

Antonio Fogazzaro.

« Leila » doveva dunque essere veramente l'ultimo libro di A. Fogazzaro, romanzo stanco di una religione stanca, prefazione alla morte. Marcello, per il quale il cattolicesimo era una intima e sincera religione dei ricordi, è morto. Dicono che la asprezza della critica di quel romanzo abbia rattristato il poeta, già preso e minacciato del male che doveva poi così rapidamente distruggerlo; se è vero, io sono dolente dell'acerbo scritto che dedica a « Leila », in un impeto di sdegno contro quello che mi parve il romanzo della viltà religiosa: bastava prendere « Leila » come un epilogo, dimenticando la parte che F. aveva avuto nel movimento religioso modernista, bastava parlarne solo in rapporto a tutta l'opera precedente del F., come spontanea e logica conclusione di essa, per esser sereni e pii verso lo stanco poeta.

Ma in « Leila » c'è ancora il dissidio che è la caratteristica di tutto il pensiero e di tutta l'opera di Antonio Fogazzaro: un cattolicesimo rassegnato, timido e ignaro, e che vuol rimanere tale, e un oscuro tumulto di vita che ripugna intimamente alla fede o vi si adatta con uno sforzo esteriore ed artificioso: Marcello e Leila, Piero e Luisa, Ileanne e il « Santo ».

La generazione di cattolici liberali dalla quale il Fogazzaro discendeva spiritualmente, quella di Rosmini, di Manzoni, di Zanella, aveva bensì lottato per un doppio moto di rinnovazione del cattolicesimo: il ritorno al potere civile di un campo di attività che la Chiesa ingiustamente e con suo proprio danno gli contendeva, una riforma cattolica dall'intimo che ripigliasse o completasse quella del concilio di Trento, con un parziale ritorno alle origini. Ma non era sorto in essi, o non aveva messo radici o era stato sradicato e messo fuori il dubbio sulla validità del cattolicesimo e della chiesa gerarchica a governare, sicura e non sospettata, tutta la vita interiore dello spirito e ad essere la legge suprema dell'armonia dello spirito. Parallelo al liberalismo, quel moto ebbe nella fede cattolica la semplice e cordiale fiducia che l'altro liberalismo aveva nella libertà e nella ragione; rimuovete gli impedimenti artificiali e il cattolicesimo, una religione di bontà, di mitezza e di amore, rifiorirà.

In Fogazzaro non è già più così. Lo spirito di lui non si è mai interamente adagiato e quietato nel cattolicesimo ortodosso e nella teologia romana. Di questo egli si fece in qualche modo un riparo contro un intimo tumulto romantico di passione sensuale e di curiosità acute, tumulto che egli temeva, che volle comprimere e dominare con la sua fede, ma che non osò penetrare, affrontare e cercare di chiarire. La sua volontà fu con la fede e riuscì a comporre la vita in una piena e costante armonia con il precetto cristiano, a circondarla di una calda atmosfera di simpatie umane e di bontà, ma una

parte dello spirito del poeta era fuori del uso dominio, era trattenuta da un argine eretto con cura, perchè non irrompesse a turbare la chiara pace dell'altra parte rimaneva signora dell'ombra e delle profondità. Il cattolicesimo fu appunto questo argine, religione quindi di timidezza e di rinunzia, ed insieme di autorità e di formalismo, di ascesi e di antimodernismo.

L'altro Fogazzaro, quello dell'oscuro tumulto e del dubbio, nel quale la forza delle nuove suggestioni scientifiche e naturalistiche era penetrata destando, secondo il particolare temperamento mistico, signorile e un poco sensuale dell'uomo, aspirazioni ed irrequietezze che la fede non riusciva a rimuovere né a soddisfare, si vendicò del cattolico sull'artista, ispirandogli con invincibile dominio i suoi torbidi affanni.

Di qui la contraddizione di quello spirito e di quest'arte: il cattolicesimo è imposto da una volontà alla quale l'intima sostanza dei personaggi ripugna, è cattolicesimo di autorità perchè non emerge dal superamento del tumulto ma lo costringe e limita dal di fuori; è volto verso il passato e trae da esso forme e precetti, appunto perchè l'avvenire è invece in quel tumulto, affanno di nuove sintesi future che sfuggono al poeta. In « Leila » supremo sforzo di questo, noi abbiamo riassunta ed espressa in maniera evidente questa intima contraddizione; poichè l'irrequieta fanciulla ha un'anima essenzialmente pagana, che può addormentarsi nella mediocrità religiosa e nella quiete d'una sensualità semi-soddisfatta ma non mai farsi intimamente cristiana, e in tutti gli altri un cattolicesimo fiacco e di rinunzia, che non conosce, che non vuol sapere, che chiude gli occhi, che si attacca al Vangelo e alla Chiesa, senza chiedersi per quali vie giungere al primo e alla seconda, per avere la realtà e non la parvenza.

Quindi Fogazzaro non è più capace di essere cattolico, così come Roma vuole ed impone che siano i suoi, ma non è ancora modernista, poichè dal cattolicesimo s'esce, quando gli si contende una parte della propria vita interiore, lasciandola nell'ombra e nell'incoerenza, e modernisti non si è sinchè non si sia data la parola alla coscienza religiosa, con audacia rivoluzionaria, perchè essa rivegga i titoli del Vangelo e della Chiesa, non per riluttanza spirituale al divino soffio di vita che si cerca, ma perchè il consenso salga dalla profondità, non lasci angoli nell'ombra, sia volenterosa concessione della vita ad un ideale liberamente e potentemente voluto.

Così il suo fato fu di dispiacere agli uni e agli altri; nè il cuore gli bastò alla fiera solitudine di questa doppia inimicizia, appunto perchè essa gli era procurata da una doppia debolezza, da quell'anima quasi femminilmente timida e sentimentale che si esprime soprattutto in complesse figure femminili indimenticabili. E ne morì di tristezza, vittima, e non certo l'ultima, di una Chiesa esteriore nella quale non si resta che con viltà, dalla quale non si esce che con uno strappo del quale poi tutta l'anima sanguina.

Questo che abbiamo detto dà dell'anima e dell'opera del Fogazzaro un significato che resta e che è come un momento, espresso da una possente e complessa personalità, della storia della vita religiosa italiana e della crisi presente. Questa singo-

larità impone l'opera del Fogazzaro all'attenzione dello studioso, come la bontà d'animo, l'altezza degli intenti, la serena superiorità sulle aspre ed appassionanti divisioni di parte ne consacrano il ricordo come di uno dei migliori della generazione di italiani che va scomparendo.

La psicologia d'un lutto.

La più odiosa commedia sociale mi è parsa sempre quella del pianto, del lutto collettivo in tutte le sue forme. Si mentisce stupidamente davanti a una cosa serissima: la morte. È questo secca, specie nei così detti lutti della patria.

Chi, ad esempio, poteva addolorarsi veramente per la scomparsa del Fogazzaro? Solo, in realtà, chi viveva con lui e, quindi, in parte, di lui; solo chi lo amava. L'amore, nel suo alto senso spirituale, importa una divina fusione delle anime, una intima e misteriosa collaborazione, un arcano riversarsi dell'uno spirito nell'altro, uno scambio e una comunicazione delle proprie ricchezze per una più alta vita. E codesto amore, codesta comunanza di patrimonio spirituale e di azione reciproca — tutti lo sanno — può esistere anche senza la conoscenza personale. Chi non ricorda nelle proprie giovanili crisi di crescita, che possono ripetersi più e più volte, o nella lenta elaborazione d'un rinnovamento del proprio spirito, l'influenza d'un amico che non conosceva e che forse non avremmo mai conosciuto? Le nostre primavere intellettuali e morali fioriscono appunto al lume raggianti di qualche spirito lontano, sia esso del presente o del passato. Noi viviamo con lui e di lui: noi lo amiamo. Poi nell'accrescimento della nostra persona o in un deviamiento possiamo dimenticare chi ci fu, a un certo modo, padre e fratello. La nostra persona concreta, tendendo, se forte, a essere pienamente singolare, cioè se stessa, oltrepassa o supera o lascia da parte tutto ciò che non è veramente suo. E, giunta alla piena consapevolezza, trova finalmente gli amici eterni da cui non si separerà, perchè sono parte della sua vita, anzi la sua vita stessa in spiriti maggiori, in espressioni più alte. Non maestri, poichè la parola si presta a troppi equivoci, ma fratelli maggiori. La loro esistenza terrestre — all'infuori dei personali rapporti sentimentali — c'interessa solo in quanto può importare una maggior somma di azione sul nostro spirito. L'immortale è congiunto con l'efimero e quasi ne dipende. A questo modo — perchè li so capaci di produrre ancora — io desidero lunga vita, per citarne due, a Benedetto Croce e ad Enrico Bergson. A questo modo anche mi dolgo, ma evidentemente senza false lacrime, della morte di Antonio Fogazzaro.

Intendiamoci, però. Il grande scrittore ha potuto essere nostro maggior fratello solo per un momento fugace della nostra vita: quello sentimentale. (Non parlo dell'artista in sé: gli artisti puri, cioè gli artisti in quanto artisti, rimangono fuori della nostra vita più profonda). La nuova generazione aveva un temperamento spirituale affatto diverso dal suo. Non sentimentalità mistica, che per noi rappresenta un episodio tutt'al più, ma la critica, non la religiosità sommessata, ma il pensiero, sovrano valutatore e dominatore, pure affermando l'inesauribile ricchezza misteriosa del sentimento e dell'azione. La vita per lui fu un abbandono, per noi non può

essere che un dominio. Il mistero fu per lui l'infinito, in cui era dolce perdersi e quasi annientarsi, per noi non può essere che l'immensa forza luminosa che diviene in noi indiando la coscienza. Del conflitto con la chiesa non ebbe un concetto virile e della crisi delle coscienze cattoliche non dette che una soluzione femminile. La sua grande parola: *silentium* non troverà mai posto nelle anime nostre. Qui, più che il dissidio, la diversità, ma essenziale. E gli fummo estranei, sebbene Giovanni Selva ci abbia dato un momento d'illusione.

Tuttavia ricordiamo con mesta dolcezza una parte del suo mondo, come si ricordano le fioriture sentimentali della giovinezza ancora presenti all'anima come riflesso o, appunto, come ricordo. E molti fra noi possono ricordare l'uomo con accorato rimpianto, il cavaliere di tutte le gentilezze, di tutte le squisitezze, di tutte le bontà sentimentali, specie di quelle femminie e un po' malate.

Quanti della sua generazione e dei ritardatari furono con lui, vissero con lui, lo amarono e debbono piangere la sua scomparsa? Non so. Certo sono moltissimi quelli che lo conobbero di persona e godettero — più o meno — della sua intimità. Il lutto di costoro non può essere mendace, tante e sì belle erano le doti dell'uomo. Gli altri (chi cioè non era né suo conoscente intimo, né uno spirituale fratello) non hanno e non possono avere che la frase stupida e banale della condoglianza... alle lettere italiane o, se superiori, il giudizio. Nient'altro. Si è chiuso per sempre un dolce fonte d'arte, ch'era quasi disseccato ormai — hanno detto le menti libere e sono passate oltre.

I cattolici — avete visto? — sono stati impagabili. Muore il solo grande artista che avessero in Italia, i poverelli, muore un cristiano ch'era stato perfino troppo cattolico, e non hanno, i vigliacchetti, quel *minimum* di coraggio civile che bastava per rendere all'uomo un omaggio senza restrizioni e senza riserve tremebonde. Nemmeno hanno osato nei loro grandi giornali mettere i neri listoni che non lesinarono al Carducci. I lacchè tremano. C'è lo spettro del Sant'Uffizio, davanti al quale la loro mala sorte (fortuna d'Italia non sperabile) li porti al più presto mani e piedi legati. (On. Meda dai mille ripieghi, i mamalucchi vaticaneschi ti apprestano le *ritorte*. Ti salvi Pacelli!). Degno contrapposto della viltà, la cattiveria. Gli idrofobi vestiti d'ortodossia, che cercano sempre della carne cristiana da divorare, lacerano il povero Fogazzaro e poi, manco a dirlo, lo piangono, lerci ipocriti della immensa carità di Cristo.

L'autorità ecclesiastica, che sciupa le benedizioni per ogni torcicollo, non ne ha saputo trovare una mezza per il nobilissimo vecchio, che a onor di lei consumò anni fa un mezzo suicidio...

Solo, tra gli alti personaggi, il card. Agliardi, manda alla vedova un telegramma d'aristocratica tenerezza famigliare, il quale termina con una domanda puerile: « Quando potrà, mi mandi una piccola immagine che voglio porre nel breviario per ricordarmi di lui nelle quotidiane preghiere ». E il vescovo eletto di Vicenza telegrafa delle coraggiose parole con battute *vieux style*, che lo additeranno al legittimo sospetto dei soliti idrofobi.

Io ripenso alla tomba del Tyrrell, l'ultimo santo...

MARIO PANURGHII.

LA CHIESA.

La Chiesa in Portogallo.

Institutional Churches.

Alcune confessioni protestanti son focolai vivi di attività religiosa. Animate solo da una intensa fede nel Cristo e da un vivo desiderio di praticare il precetto della carità fraterna, non vincolate da discipline gerarchiche e da rigide concezioni dogmatiche, queste Chiese spiegano talora un'attività meravigliosamente elastica e ricca di iniziative per piegarsi ai bisogni spirituali delle coscienze e delle masse, per raccogliere seguaci ed occuparli religiosamente.

Molto, forse, ci sarebbe da studiare e da indagare nell'opera di queste libere chiese cristiane per imparare a fare, anche qui in Italia, e dar forma di iniziative e di istituti al rinascere spirito religioso.

Una delle cose più interessanti sotto questo aspetto sono le « institutional churches », che vanno fondandosi a Londra; e il cui concetto fondamentale sta in questo che la chiesa propriamente detta, o cappella per il culto, non fa a sé ma è il centro di un complesso di opere sociali, di educazione e di assistenza, che hanno casa nello stesso edificio, applicano ed alimentano lo spirito religioso nell'esercizio pratico della carità cristiana, raccolgono e stringono i beneficiati ai benefattori, gli educati agli educatori in un vincolo di affetti fraterni e di cordiale collaborazione.

La chiesa, con l'insieme delle opere che la circondano, non è più solo la sede del rito che eleva a Dio e di una professione di amore che spesso si esaurisce tutta, senza risultato, nelle stereotipe formule liturgiche, verbali o sacramentali; ma è insieme la ridiscesa di questo amore santificato verso la terra e l'espansione di esso in opere fiorenti di bontà. L'assistenza fraterna culmina e s'incentra nei riti dell'amore e la volontà si fa azione e carità in esercizio.

La « institutional church » di Claremont, in uno dei sobborghi più poveri e popolosi di Londra, ha, oltre la cappella, un ufficio di informazioni o segretariato del popolo, un dispensario, bagni, suore per l'assistenza a domicilio, una *crèche* dove sono allevati e curati i bambini durante il giorno, sale di riunione, di lettura e di ricreazione per giovani e giovanette, separatamente, sale per riunioni di adulti, refettorio per 200 bambini, ecc. Ogni settimana vi si tengono circa 40 riunioni. I vari servizi sono a pagamento, ma con tariffe assai basse. Oggetti di vestiario e di uso domestico raccolti per i poveri sono venduti, in vendite settimanali, a modestissimi prezzi. Dei piccoli giri diurni o notturni per l'assistenza ai senza tetto sono organizzati settimanalmente.

E tutto questo insieme di opere di assistenza e di bontà è la Chiesa. Quelli che hanno e che danno vi associano gli sforzi, vi vivono a contatto assiduo con la miseria, creano dalla beneficenza un vincolo spirituale.

Certo, in un avvenire non lontano, molte « chiese » saranno così organizzate; l'opera controllerà la sincerità delle fedi, le educerà, darà ad esse la piezza e la fecondità della vita, nel cattolicesimo della carità.

Il governo provvisorio portoghese, che ha in pochi mesi così profondamente cambiato l'assetto giuridico del paese, si trova ora fra le mani la più grossa delle questioni che siano da risolvere, quella riguardante la Chiesa e il clero secolare. E' noto che in Portogallo, come in Ispagna, i rapporti fra Stato e Chiesa erano regolati, sotto la monarchia, da un concordato che sottoponeva questa a parecchie e gravi forme di intervento regalistico — c'era persino una quasi direzione didattica dei seminari — ma in cambio le attribuiva o le garantiva sui redditi dello Stato e su quelli dei privati emolumenti notevoli.

Era ovvio che la repubblica volesse mutare questo stato di cose. Venne prima la cacciata delle congregazioni religiose e il sequestro dei loro beni. Poi si abolì la facoltà teologica dell'Università di Coimbra, la sola che il Portogallo abbia. Ci piace riferire qui la motivazione di questo atto del potere dittatoriale, perchè essa mostra il razionalismo di maniera che domina le menti degli uomini del nuovo governo: « Considerando che le scienze sono entrate definitivamente nel periodo della loro emancipazione da tutti gli elementi estranei alla ragione, perchè solo da questa esse emanano e solo da questa dipendono; e considerando anche che esse sono destinate a imperare per il potere incruento ed irriducibile della verità dimostrata, la quale porrà termine alle dissidenze delle scuole dommatiche che tengono oggi divisi gl'individui e i popoli;

considerando anche che queste scuole mancano della autorità inerente al potere sovrano della ragione ed al prestigio che gli deriva dalle sue innumerevoli scoperte, meraviglie e benefici in pro della civiltà e della umanità, ecc. ».

Venne pochi giorni appresso la legge del « registro » o stato-civile obbligatorio, per la quale i cittadini, che prima potevano indifferentemente compiere gli atti di stato civile innanzi ad impiegati dello Stato o dinanzi al clero, il quale in realtà faceva le maggiori iscrizioni e ne ricavava notevoli proventi, dovranno ora per gli effetti civili iscriversi presso gli ufficiali di stato civile nominati dallo Stato.

E si prepara ora la grande legge di separazione. Sembra che in essa lo Stato rispetterà le dotazioni del clero attualmente in ufficio, darà le chiese in uso ad associazioni parrocchiali le quali possano garantirne la manutenzione e svincolerà per il resto lo Stato da ogni rapporto con la Chiesa; la quale si verrà così, un poco alla volta, a trovare alle prese con gravi difficoltà economiche; poichè l'aristocrazia clericale è scarsa e immiserita e ora in parte in esilio volontario o forzato, e gli altri suoi seguaci la Chiesa recluta quasi esclusivamente fra le classi povere.

La questione è grave, come si può comprendere; poichè le classi rurali soprattutto sono quasi per intero attaccate alla Chiesa e non hanno certo denaro per mantenere il loro clero e le loro chiese; è grave poi anche perchè il clero portoghese è pressochè tutto carico di famiglia, sicchè la crisi economica avrà una assai larga ripercussione nel paese. Sicchè la promulgazione, e l'accettazione da

parte del paese, della legge di separazione sarà l'*experimentum crucis* del nuovo regime.

Intanto le difficoltà ingrossano. Parecchi sacerdoti e parroci sono stati in questi ultimi tempi arrestati e puniti per atti ostili alla repubblica. E avendo i nove vescovi portoghesi, messi in allarme dagli atti e dalle intenzioni note del governo, pubblicato una lettera collettiva di rammarico e di protesta, senza chiedere — naturalmente — il nulla osta del governo, prescritto dalle leggi tuttora vigenti, questo ha minacciato repressioni e vieta ai parroci di leggere pubblicamente nelle chiese il documento episcopale.

Un fatto anche più strano è accaduto in questi ultimi giorni. Il governo, per atti ostili ad esso da parte del vescovo di Porto, sospende a questo le temporalità e gli vieta di amministrare la sua diocesi, ed invita il capitolo a nominare uno che ne faccia le veci. Il capitolo dichiara di non poter provvedere, a tenore delle leggi canoniche, come in caso di sede vacante, ma nomina una specie di reggente provvisorio, nella persona di un suo membro accetto al governo.

Che i vescovi avessero delle ragioni di protestare si intende; che il governo provvisorio non sia in vena di vincere con la moderazione e il buon senso si intende anche.

Cosa notevole è che in questa dissoluzione del regime concordatario offenda anche una idea perennemente coltivata in Portogallo da non pochi ecclesiastici, la quale aveva soprattutto fautori nella facoltà di Teologia di Coimbra (si che i vescovi, che oggi ne lamentano la soppressione, avevano quasi cessato di mandarvi alunni) di una chiesa cattolica nazionale, staccata da Roma e saldamente appoggiata al potere civile.

Una falla in un concordato.

La Spagna si prepara a modificare i suoi rapporti con la Chiesa Romana. Il concordato che la lega a questa da oramai sessanta anni è infatti un anacronismo e sancisce pel clero e per le congregazioni religiose una posizione di privilegio che è fra le principali cause della rovina del paese. 120.000 fra preti, frati e monache in un paese di un meno di 19 milioni di abitanti; un bilancio dei culti di quasi cinquanta milioni annui; 500 milioni, forse, accumulati nelle casse ecclesiastiche; esenzione da ogni gravame fiscale per le case, ville, orti, ecc., dei benefici ecclesiastici; rappresentanze del clero nel senato, nei consigli scolastici e in molte commissioni locali; opere di beneficenza pubblica affidate interamente al clero ad alle suore; 3500 conventi degli ordini più svariati, alcuni dei quali ricchissimi, tutti procacciati in mille modi, esenti spesso da imposte; una concorrenza formidabile alla scuola di stato in tutti i gradi di istruzione media, specie per le fanciulle. E tutto questo ed altro in un paese arretrato, scarso di popolazione, povero, bisognoso di cultura, di iniziativa, di libertà di movimenti, di risparmio e di capitali.

Alfonso XIII ha capito che la monarchia non poteva continuare ancora per molto tempo a portare impunemente la responsabilità di un simile stato di cose; ed ha affidato al Canalejas, capo del partito liberale, il compito di mettere le mani nell'in-

tricata matassa e di preparare dei provvedimenti non troppo radicali ma in qualche modo risolutivi.

Si cominciò dal trattare con Roma; e Roma era intrattabile; non un palmo di terreno essa ha ceduto spontaneamente, nel secolo scorso, e l'unico modo di trattare con essa era il presentarsi a cose fatte. Venne il «catenaccio», che aveva lo scopo d'impedire la fondazione di nuove case religiose, sinché si trovassero provvedimenti normali per mettere un freno alla pericolosa invasione e far più efficacemente sentire al clero e ai conventi la presenza dello stato, tutore degli interessi collettivi. Roma non volle saperne, Canalejas insistette e il progetto passò, al senato — che ne ridusse l'efficacia a due soli anni — e poi, così *saboté*, alla camera dei deputati.

Presentandolo e sostenendolo vigorosamente, Canalejas aveva preso impegno di preparare intanto una legge organica sulle associazioni, la quale valesse anche ad armare lo stato contro l'eccessivo potere e l'incessante diffondersi degli ordini monastici. Anche per questo il governo ha fatto delle *avances* a Roma; e Roma non vuol saperne. Il governo annunzia che andrà innanzi egualmente. Alla camera lo assiste una maggioranza salda; ma sarà interessante vedere come Canalejas, al quale certo non mancano risorse, se la caverà con l'opposizione tenace che la legge progettata incontrerà al senato. Intanto è venuta l'ora, per l'Italia, di... ammirare la Spagna.

Ancora «Santa Suocera Chiesa».

Dobbiamo tornare sull'argomento, per rettificare in parte quel che scrivevamo nel numero scorso e per dare ulteriori notizie.

La presidente del Consiglio Nazionale delle donne cattoliche, contessa Spalletti Rasponi, dichiara che al prossimo Congresso non si accetteranno relazioni di carattere politico o confessionale; rimarrà quindi esclusa la «suocera» della signora principessa Giustiniani Bandini.

La marchesa Lucifero commenta, in una lettera ai giornali le dichiarazioni della contessa Spalletti; «le quali, dice, affermano non essere escluse dal Congresso femminile di Torino relazioni che si riferiscano alla importanza ed al valore della religione nell'educazione; escludere tale vitale argomento sarebbe davvero troncato e dimezzare la discussione e diminuire notevolmente l'importanza del Congresso».

Rimane vietato però discutere in merito al valore delle diverse concessioni nell'educazione, perché tale discussione, perfettamente adattata ad un Congresso di teologia, esorbiterebbe dal campo pedagogico al quale si limita il nostro programma».

E, illustrata, con esempi presi da paesi protestanti, nei quali varie confessioni cristiane si contendono la coscienza religiosa e la scuola primaria, la possibilità di uno studio delle questioni dell'insegnamento religioso o — diremmo noi — del carattere e del valore religioso dell'insegnamento primario, prescindendo dalle varie confessioni, la signora Lucifero conclude, molto opportunamente, con il seguente invito che, siamo certi, le donne clericali, per loro conto, non accetteranno:

«Limitiamoci a parlare della religione soltanto, concetto e parola che non possono offendere né catto-

lici, nè protestanti, nè ebrei, nè deisti, nè atei, perchè in questa parola ciascuno rispetta e venera, anche se non vi crede, gl'ideali più alti dell'umanità intorno ai quali per secoli e secoli si è compiuta l'evoluzione dello spirito umano, intorno ai quali i più grandi entusiasmi si sono accesi, i più dolorosi sacrifici si sono consumati, le più alte aspirazioni morali si sono rivelate.

Inchiniamoci dinanzi a questo altissimo ideale multiforme, sempre sublime di forza in tutte le sue manifestazioni, e tenendo cara nell'intimo del nostro cuore, nel seno della nostra famiglia la parvenza, nella quale nell'anima nostra essa si rivela, rispettiatola nell'anima altrui come un prezioso tesoro al quale il profano non tocchi ».

Noi siamo lieti di questo come di una prima vittoria ottenuta dalle idee che da lungo tempo sosteniamo su questo argomento e delle quali solo due numeri addietro *L'Azione democratica* aveva una lucida esposizione riassuntiva, dovuta ad Angelo Crespi. E la vittoria è dovuta più che non si creda appunto alla nostra propaganda. Ricordiamo che solo tre anni addietro, al primo congresso nazionale delle donne italiane, il criterio il quale oggi felicemente prevale non ebbe neanche l'onore di una parola che lo suggerisse nel vivace dibattito intorno alla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Oggi l'Associazione delle donne italiane riconosce che i problemi religiosi son prima delle risposte, e che è necessario educare la coscienza del fanciullo al senso vivo di quei problemi e dare risposte preliminari, e pedagogicamente efficaci, che non offendano la libertà religiosa, non violino la neutralità confessionale, non invadano il campo riservato alla Chiesa. E quello che è della religione nella scuola può e deve esser detto della religione nella vita pubblica e negli istituti sociali, in genere.

LA CULTURA E LA VITA

Due caste e due bruti.

Commosse molti, due settimane addietro, la tristissima fine di una giovane donna, dama d'onore di S. M. la regina, bellissima e nobilissima, che, in una stanza di un modesto albergo, fu uccisa con un coltellaccio da un ufficiale di cavalleria. Questo miserabile, dissipato e dissoluto, che aveva inquinato la sua salute nelle orgie della carne e disperso la sua fortuna nel giuoco, che era vissuto nell'esercito accumulando debiti e trofei di donne possedute con brutale egoismo di maschio, incontrò un giorno la giovane donna, moglie e madre felice, e la conquistò, la ebbe docile alla sua sete di voluttà e di denaro, la trasse al distacco dal marito, pretese di avere da lei più che la voluttà e più che l'onore, quello che le restava della sua dote, quello che essa, vicina oramai alla povertà, riserbava alle sue figliuole.

E quando ella oppose le ultime difese, e lo supplicò di lasciarla e di lasciarle il denaro sul quale egli aveva messo gli occhi e, nel convegno furtivo, pensò di placarlo abbandonandogli ancora una volta

il suo corpo, il tenente di cavalleria, che non voleva lasciare la sua preda, che non le perdonava di resistere alla sua disperata cupidigia, le squarciò il collo ed il petto con un coltello e, poichè vide irrigidito nella morte il supremo gesto di terrore dell'infelice, tentò di uccider sè stesso.

Alcuni si chiesero, e chiesero al ministro della guerra, come quest'uomo avesse potuto rimaner lungamente nell'esercito; e il ministro rispose — nobilmente, dicono i giornali — scusando e insieme lamentando l'improvvidenza, promettendo severe misure per rimuovere dall'esercito i colpevoli e gli indegni?

Gli indegni! Ma dove comincia l'indegnità? Il giuoco sfrenato, la dissolutezza della vita, l'adulterio, anche quando l'adultera è una dama di onore della regina, non costituiscono indegnità; essi sembrano anzi spesso essere parte integrale della vita galante di un ufficiale, e gli ufficiali di cavalleria sembra abbiano quasi un impegno d'onore d'essere i più galanti. Il codice dell'onore e della dignità militare ammette tutto questo; esso diviene severo quando il galante e l'adultero sfrutta la dama dei suoi facili amori, quando chiede ed esige denaro, quando uccide. Che una fragile donna, sia anche principessa e contessa e moglie e madre, ceda alla seduzione di un ufficiale conquistatore di femmine, che essa sia tratta così alla separazione del marito, al distacco dalle figliuole, non fa indegno l'autore di queste terribili rovine morali; egli potrà anche vantarsene fra i colleghi ed essere ammirato ed invidiato, e i superiori non avranno nulla a ridire. Ma al voluttuoso, all'adultero, non si permette — sfido! — d'esser bruto, di uccidere quando, non sazio di voluttà e di denaro, trova la vittima riluttante a' suoi crescenti capricci: qui l'indignazione irrompe e colpisce e ufficiali ostentano il loro ribrezzo e deputati interpellano e ministri minacciano e il popolo si commuove per la vittima ed impreca contro l'uccisore.

Eppure una logica ferrea regge questo terribile processo di degenerazione, che non in tutti, certo, giunge alle più gravi conseguenze, ma che sempre uccide coscienze morali e paci di famiglie e doveri sacri di mogli e di madri. Rara è certo la selvaggia bestialità che giunge allo sfruttamento e alla strage; e se contro questa voleva alzare ripari il ministro, la sua opera sarà vana poichè contro tali stranezze non c'è riparo. Ma a che punto del triste processo la disciplina, l'onore militare intervengono? Dove, per esse, comincia il male? Questo sarebbe interessante sapere.

Pochi giorni appresso è un sacerdote che trucca l'amante e s'uccide, e, più cinico del Paternò, lascia lettere oscene al marito della vittima e ai suoi parrochiani. Anche qui una esplosione di brutalità selvaggia che eccede ogni criterio di casta e non permette reversioni. Ma anche qui non è difficile trovare una colpa collettiva. La gerarchia ecclesiastica, così severa per i peccati contro il papa, tollera l'immoralità dei suoi. La tollera perchè troppi sono i colpevoli, perchè troppo i suoi ranghi sarebbero falcidiati dalla purificazione, a cominciare dai più alti gradi, perchè purificare il clero richiederebbe una intensità di energia che va invece riservata alla politica clericale e alla lotta contro i modernisti...

Pel diritto di famiglia.

L'on. Fani ha nominato due settimane addietro una commissione la quale studi le riforme da introdurre nel diritto familiare; pensando egli che sia meglio studiare per parti e successivamente la riforma del nostro codice civile, comincia da questo argomento della famiglia, intorno al quale più grave è il dibattito, più numerose, e rivestite di un più chiaro aspetto di equità e di opportunità, le riforme invocate.

« La relazione — scrive un giornale conservatore — con cui quell'uomo veramente onorando, per ingegno, per virtù, che è l'on. Fani, accompagna la sua proposta... pare a me, soprattutto, un documento pieno di profonda tristezza ». In fatti, non solo il Ministro crea ancora una commissione di giuristi per lo studio di questioni ardenti e intimamente connesse con la politica generale e intorno alle quali maturo sembra il consenso della opinione liberale e radicale del paese; ma sembra suggerire ad essa, ne' punti più controversi, quali il divorzio, la precedenza del matrimonio civile, il dubbio, che è nell'animo del ministro stesso, che quelle riforme non sieno né opportune né mature e che più modesti provvedimenti, attinti a quello stesso diritto e costume ecclesiastico che i propugnatori delle due riforme vogliono invece offendere o mettere da parte, sarebbero forse pratici e prudenti.

Noi non entriamo qui nella sostanza del dibattito intorno al divorzio. Anche ammesso che la timidezza dell'on. Fani sia ispirata a considerazioni giuridiche, sarebbe ingenuo non vedere in essa anche un indice della presente situazione politica e dell'animo del presente Ministero. E crediamo ci voglia una gran buona volontà di ministerialismo radicale per scrivere, come fa l'on. Ciriaolo nel *Secolo*, che il ministro Fani « ha dato prova di temerità redigendo una relazione che invita non tanto una Commissione di 16 giuristi, ma la coscienza pubblica italiana a proclamare forte i propri bisogni e i propri diritti civili in materia di ordinamento familiare ».

Persino alla *Tribuna* ministeriale è parso proprio il contrario.

Osserva invece giustamente il giornalista che abbiamo citato da principio: « Finché la donna potrà essere nella coscienza sociale e nell'opinione anche di coloro che sono o si credono più spregiudicati una « vittima » della cupidigia maschile; finché la parola « disonore » e il fatto « disistima » non saranno completamente scomparsi, in materia d'amore, dalla terminologia e dalla universale coscienza umana; finché i rapporti fra uomo e donna non saranno esclusivamente regolati « da un onesto freno interno » da cui sorga limpida, innanzi ad ogni coscienza, una responsabilità morale e materiale a cui nessuno — uomo o donna — intenda mai di sottrarsi, (o vi si possa sottrarre solo mettendosi al bando della società come il ladro o l'assassino); finché questa evoluzione, o forse rivoluzione, morale non si compia, ogni buona opera del legislatore sarà un castello di carta che il primo soffio di vento butta giù ».

E tuttavia quello che più meraviglia e dispiace è questo caos politico di un Ministero nel quale tutti i più diversi stati d'animo i quali dividono la Camera e il paese sono insieme rappresentati, che

accoglie e confonde in un solo indirizzo di governo i motivi di opposti indirizzi, che, non sapendo più dire né di sì né di no, diviene, come osservava l'onorevole Turati, un pericolo permanente per la sicurezza del Paese.

Commemorazioni del Risorgimento.

IL TITOLO.

Dicevo a un amico: — Nei centenari e cinquantenari degli uomini del Risorgimento manderò a Murri alcune noterelle per una rubrica: *Commemorazioni del Risorgimento*... — M'interruppe inorridito: — Per carità! guardati dall'usare codesto titolo sconcio!

Sì. Il titolo è sconcio. Le commemorazioni patriottiche dei banchetti e dei brindisi e dei discorsi ufficiali e degli articoli *réclame* ci hanno stomacati. Nessuna persona che si rispetti vuol averci che fare. Giustissimo. Ma... lascio lo sconcio titolo come sfida ai lettori e ammonimento a me. Il programma: segnare via via d'ogni uomo del Risorgimento la fisionomia, lestante, senza che « fior la penna abborri ».

LUIGI TOSTI.

Roma è la città fatale. Vi è Pietro; vi è il sole della civiltà. Il sole irraggia prima l'Italia; e l'Italia ha il primato fra le nazioni... Fantasie di Vincenzo Gioberti! Esponetele con forte dialettica; e le direte di Antonio Rosmini. Buttatele giù alla buona; e le troverete di Gioacchino Ventura. Vagheggiatele con amore d'artista; e saranno di Luigi Tosti. Penetrate l'essenza vitale; e vi vedrete innanzi il Visconte De Bonald e le condizioni d'Italia alla vigilia dell'apparizione di Pio IX. Le condizioni religiose, politiche, intellettuali d'Italia in quegli anni spiegano la fortuna e lo svolgimento ch'ebbe fra noi il pensiero del De Bonald. Unico fondamento di verità e di giustizia è il linguaggio datoci da Dio; la Chiesa, depositaria di esso linguaggio, è la maestra del vero; e, poichè la Chiesa ha la sua sede massima in Italia, in Italia è la potenza d'un primato morale e civile fra tutte le nazioni, purchè la Chiesa e gl'Italiani si conducano come devono.

La Chiesa e l'Italia! L'anima fervida del monaco cassinese sognava con ardore il rinnovamento della loro grandezza. Nato a Napoli il 13 febbraio 1811 e presi gli ordini nel 1833, fu nominato lettore di teologia e di storia a Monte Cassino. La teologia e la storia gli parlavano unitamente della Chiesa e dell'Italia. Ah, il gesto di Alessandro III che benedice la Lega Lombarda! Ma a Roma c'era un pusillanime Gregorio XVI; e per tutta la Penisola i patrioti erano esiliati, incarcerati, massacrati. Bastò che il nuovo papa largisse un'amnistia per i delitti politici; ed ecco il delirio del piononismo! Il Tosti intitolò subito a Pio IX una *Storia della Lega Lombarda*, per esortarlo e spronarlo nella via liberale e nazionale. Invece... Fu la prima grande sconfitta del suo ideale. Dopo vent'anni scriveva: « A questa visione (di rinnovamento della Chiesa e dell'Italia) volli invitare un giorno Pio IX dall'altezza del Vaticano... L'uomo mi sorrise; ma il Papa mi voltò le spalle. Aveva ragione. I tempi

non si debbono anticipare ». Nell'attesa che i tempi maturassero, s'immerse ne' suoi studi. Più storia che teologia. Forse più Italia che Chiesa? L'Italia, invero, faceva gran passi. Il '59, il '60, il '66, il '70. Pio IX e la Chiesa, immobili, se non anche retrocedenti. Ma il Tosti sperava sempre che, da un momento all'altro, ribalzasse su il Pio IX del '48. Leggete le sue lettere a Gabrio Casati. Sono un inno vissuto delle tre virtù teologali. Proprio negli anni che la Chiesa sembrava più irrigidirsi e oscurarsi, quando le voci del Rosmini e del Gioberti e degli altri erano spente, più che dal sepolcro, dai tempi diversissimi: Luigi Tosti, respirando più dell'eternità che del tempo, scriveva la *Città eterna*. Hegel diceva: « L'Idea non ha fretta »; ed egli: « I tempi non si debbono anticipare ».

Pio IX, caduto dalle braccia del Gioberti e del popolo in quelle di Don Margotti e dei Gesuiti, non si liberò più. Il Tosti ne spiava ansiosamente ogni atto; lo andava a visitare; spingeva uomini buoni a visitarlo... Don Margotti e i gesuiti erano più potenti del monaco cassinese. Egli deplorò energicamente la loro invadenza nefasta; ma non li odiò. « Pensare senza odiare ».

Guardava la bandiera italiana; e mormorava un versetto della *Pregghiera del soldato* da lui composta nel '48: « E la nostra bandiera rosseggia o Dio, della fiamma del tuo amore, verdeggia del germoglio della tua speranza, biancheggia per l'aura come l'ala di un angelo, come il pensiero della innocenza ».

Chiamato a Roma da Leone XIII come vice-archivista della S. Sede, nominato dal governo soprintendente dei monumenti sacri, usato dal papa e dal Crispi in pratiche delicate, credette giunto il momento d'attuare il suo sogno, e scrisse, nel 1887, quel gioiello di bellezza e d'ingenuità che è l'opuscolo *Conciliazione*. L'anno avanti Antonio Stoppani nel suo libro *Gl'intransigenti* s'era fatto forte del nome del Tosti, citando la sua lettera a Pio IX del 1848 come se fosse di circa il 1860. Già prima il Curci aveva nutrito il suo *Vaticano Regio* del sangue che a lui pareva diffuso nei *Prolegomeni* del Tosti. E il povero Benedettino le pagò tutte. *Conciliazione* fu cacciata all'Indice. Dovette rinunciare alle cariche e ritirarsi a Monte Cassino. Morì il 24 settembre 1897. Pentito? No: aveva sempre operato il bene e per il bene. Disilluso? No; i fatti materiali non valgono contro una fede sostanziata di filosofia e di visione storica generale. Nel 1897 Luigi Tosti pensava ancora (forse inconsciamente) con le idee attinte dal Visconte De Bonald e alimentate attraverso gli scramenti e gli entusiasmi dell'alba e del tramonto del Risorgimento, e le pagine accese del Gioberti, e le fantasie meridionali dell'abate Fornari e del frate Ludovico di Casoria e del cardinale Capece-latro. Nella sua anima di artista quelle idee davano lampi di luce, ma non si svolgevano, non progredivano. Gli uomini come lui resistono tetragoni in una fede; perchè non hanno la forza intellettuale di crearne un'altra, come fece, ad esempio, il Gioberti. Consumano dentro sé col loro entusiasmo. Ma l'entusiasmo è bello, e una fiamma bella è la loro vita. Noi li amiamo.

BULFE.

LA POLITICA.

Roma e l'Italia.

Il voto col quale, il 27 marzo 1861, dopo tre giorni di discussione, fu acclamata nel parlamento della nuova Italia, sedente a Torino, Roma capitale d'Italia, non fu unanime. Il resoconto non dice quanti nè quali si astennero poichè non si ebbe appello nominale. Ma si astennero certamente alcuni clericali, in nome dei quali il barone d'Ondes Reggio, pur dichiarandosi favorevole all'unità d'Italia con Roma capitale, proponeva a questo si dovesse giungere d'accordo con il papato; ed avevano dichiarato la loro astensione, per ragioni opposte a quelle dei clericali, due deputati d'estrema sinistra: Petruccelli della Gattina e Giuseppe Ferrari, il notissimo filosofo della storia.

Giuseppe Ferrari diceva in sostanza. « A Roma non si va e non si vive senza idee. Ora voi che idea ci portate? Vi affannate a dimostrare che volete salva e garantita in tutto l'indipendenza del potere spirituale, fate i conti di stringere, tolti che sia di mezzo questa ragione di discordia, un nuovo accordo con la Chiesa e con il Vaticano; e non vedete che questa vostra non è una idea, ma una transazione, non vi accorgete che il pensiero moderno si estrania sempre più da Roma papale, che la vita moderna cerca di assidersi su altre basi che non sieno il sacerdozio e la romanità chiesastica.

Le origini rivoluzionarie e i destini d'Italia e di Roma imporrebbero appunto a voi d'essere gli interpreti di questa nuova idea e di conquistare ad essa Roma, e da Roma il mondo. Ma non avete animo da tanto. Per Roma, voi siete dunque troppo piccoli uomini; e noi, che sognavamo un altro modo di conquistarla, non vi accompagneremo nel vostro voto ».

Più tardi Giosue Carducci, continuando il pensiero di Giuseppe Ferrari, rimproverava acerbamente alla destra il modo come s'era compiuta la occupazione di Roma. Infatti, anche dopo il disastro di Sedan e il richiamo delle truppe francesi da Roma, quando era evidente che nessuno si sarebbe mosso a favore del papa, il ministro Lanza, titubante ancora, manda un'ambasciata a Pio IX a chiedergli se era permesso e manda anche a chiedere il permesso al governo provvisorio di Parigi. Questo venne, quello no.

E come l'Italia era entrata in Roma così ci rimase. Ha avuto sempre paura di svegliar le oche. Ha lasciato — grande senno ed abilità, se non fosse stata cosa così stupidamente facile e spontanea — ha lasciato piena libertà al papa, a tutte le sue diatribe e proteste. Non ha avuto più alcuna cura delle cose ecclesiastiche d'Italia, neanche quando i suoi diritti o diritti sacri di cittadini, che lo Stato dovrebbe difendere, erano violati. Non si è accorto della profonda crisi che l'istituto ecclesiastico subisce da 10 anni. E' stato a Roma, insomma, più che come il padrone di casa, come un ospite timido e importuno, che bada di non far rumore muovendosi, perchè nella stanza vicina c'è la padrona di casa che brontola.

E questi quaranta anni di abiettezza e di viltà morale ci chiamano a commemorare. Mentre, anche

nella preparazione delle feste, vanno in pantofole e fanno adagio e parlano sommessi perchè la padrona di casa non senta.

Imbecilli!

La terza Roma.

Ma che cosa avrebbe dovuto essere la terza Roma? Quale la sua idea? Molti ne hanno parlato, più o meno ampollosamente, ma altrettanto inconcludentemente. Parecchi hanno auspicato una Roma laica ed anticlericale; ma questa non è un'idea, non è una sintesi, non è una forma nuova ed universale di cultura umana, è semplicemente una negazione. Un giornalista, che ha occasione di parlarne a proposito di una interrogazione di Guido Podrecca su non sappiamo quale monumento a Carducci — Dio, un monumento, questi ammiratori, all'autore dell'Intermezzo! — ci rimanda appunto a Carducci.

Giosue Carducci fu un grande amatore e vagheggiatore della bellezza antica; venerò le memorie di Roma repubblicana e imperiale e la avrebbe visitata ginocchioni, adorando; vide le bellezze meravigliose di una Italia ricomposta a unità e a pienezza di significato civile intorno alla sua alma madre. Ma di « idee » e di avvenire non si intendeva molto. Era un vate, ma non dava vaticinii. Intorno alla terza Roma ci dice poche e povere cose, reminiscenze e luoghi comuni, anche se detti assai bene, perchè avvivati dalla grande fiamma del suo amore.

Ma, del resto, sarebbe vana malinconia chiedere oggi al sindaco Nathan od a Luigi Luzzatti od a qualunque altro dei commemoratori che ci dicano se, dopo quaranta anni dacchè l'Italia in Roma interroga pensosa la solitudine del Foro e le altre vestigia della passata grandezza, abbia avuto il responso sul problema che, per la bocca di tanti suoi figli, essa si è posto: Che cosa ci sono venuti a fare?

Bastava una più modesta gloria. Bastava che essa sapesse essere al meno la capitale d'Italia, vincendo col fascino di una grande tradizione e col ricordo di solenni promesse, il regionalismo e il municipalismo e le misere ambizioni e gli interessi locali, e non è stata.

Bastava che avviasse seriamente la rigenerazione morale e spirituale degli italiani, dando ad essi una rinnovata coscienza di popolo; e non l'ha fatto.

Bastava che sapesse vivere con dignità e governare le cose sue con fermezza e con chiara coscienza dei fini; e non c'è riuscita.

La terza Roma è la burocrazia. Questa solo essa ha di veramente nazionale. Quel poco che l'Italia ha progredito l'ha fatto da sé, a dispetto del potere centrale, non ostante tutti gli errori di questo, provando l'ingegno dei suoi figli in una tenacia di sforzi senza pari, spingendone le miserie e il buon volere per tutte le vie del mondo, dove c'era pane con umiliazioni da raccogliere.

Ma, il 27, il sindaco della città che bisogna salvare dal fallimento e la più solenne barba di rettore che abbia l'Italia diranno — adagio, che il Vaticano non senta — che la terza Roma è grande.

La morte del socialismo.

Che sia così dappertutto? questa piccola plaga (nell'Emilia verde) è un'oasi di ricchezza industriale od agricola, e c'è in tutti una gran febbre

di lavoro ed un'orribile sete di ricchezza. Ma le fauci son tante e così aride, e più che la freschezza di un'acqua pura anelano, con tanta bramosia, la torbida onda del godimento, che il danaro riesce appena ad ingannarne l'insaziabilità, rinascendo ogni giorno più brutalmente viva e tormentosa. *La fede?* Vive di ventiquattro in ventiquattrore, e non va più su dell'esofago e non oltre l'officina e la casa, non più templi d'un maggior tempio invisibile, l'anima, ma rifugi temporanei o soglie troppe nude ed anguste. *La cultura?* Una smorfia di curiosità che contrae appena l'epidermide dell'ignoranza più chiusa e impenetrabile: nè c'è strale sì acuto che tentando la via non si spunti, nè alcun varco riposto che lasci speranza d'entrata: è pelle d'ippopotamo anche negli occhi.

Gli è che hanno perduto il senso dell'umanità. Passato ed avvenire (che formano il senza-tempo dello spirito, ma un senza-tempo che misura in ogni attimo del presente il suo eterno respiro) è un'inutil cosa, per costoro. C'è in essi la febbre del momento economico e del godimento immediato; e solo entrando in questo — che spegne ogni luce d'interiorità ed uccide ogni slancio vitale — escono di quello e concludono il ritmo della loro esistenza. Qui è la morte del socialismo: in questo oblio morto d'ogni cosa viva passata e perciò nell'assoluta impossibilità di *rivivere* l'infinitamente remoto, lo scisso dalle radici dell'anima, l'inattingibile, ormai. Solo a un patto poteva il proletariato sprigionare da sé la luce della sua novità. Questo: che — sia pure inconsciamente — gli rimanessero intatti i tesori della più profonda spiritualità, ed attingesse da essi l'eroismo della sua missione di conquista, fatta — come ogni eroica novità — molto più di dolori che di gioie. Giacchè l'esteriorità stessa della sua vita, come incarnazione della sua precisa novità, avrebbe dovuto farsi povera e nuda: e nella povertà e nudità — in cospetto della borghesia infrollita — profondere i tesori della propria intima ricchezza, eterna e inesauribile come lo spirito. Invece nessun Lazzaro proletario crede più oggi all'avvento d'un suo bel regno futuro, che non sia quello — lurco e presente — dell'Epulone borghese. Nessuna fiamma di entusiasmo investe più queste fredde coscienze, vive appena ai piccoli calcoli della vita immediata, morbosa di grette gelosie reciproche, aliene da ogni fiera di responsabilità, vuote di amore e di sacrificio. È duro ma è così: il socialismo è morto. Morto come sogno eroico, come energia spirituale, fresca e incontaminata, come consapevolezza di contrasto duro ma necessario, come nuova coscienza di classe, insomma. E' venuta meno persino la fiera (ma si è mai davvero affermata?) del proprio valore tecnico: e ottime iniziative — ma vere prove del fuoco per l'esigenza di organicità negli intenti, di competenza, di sacrificio — hanno miseramente fallito. Integralismo, riformismo, sindacalismo dividono la volgarità borghese delle organizzazioni proletarie ed aguzzano loro gli occhi solo per la conquista improvvisa e l'interesse immediato.

Ma che tutta questa grande speranza che arse ed arde milioni d'anime in pena, debba spegnersi senza che nessuna scintilla cada nell'intimo, e vi purifichi e vi sviluppi una gran fiamma di spiritualità? (l. a.).

LA FILOSOFIA.

« La Volontà è il Bene » (1)

Questa definizione è intesa dall'Amendola così: la volontà è *solamente* il bene; giacché « le determinazioni concrete del volere sono indifferenti al giudizio morale, il quale non tocca il contenuto degli atti volitivi, ma considera gli atti volitivi solo in quanto tali. In altre parole, ove c'è volontà c'è valore etico, c'è il bene; dove manca invece il valore etico, il bene, ivi manca pure la volontà. La volontà non può essere buona o cattiva, perchè è essa stessa il criterio per cui si distingue il bene dal male; viceversa possono essere buone o cattive le cosiddette azioni degli uomini a seconda che trapassano in esse la volontà o l'assenza di essa (pagina 76) ». Va bene: ma questa volontà, in quanto criterio che distingue il bene dal male, è *un di fuori* da esse? parrebbe che no, poichè la volontà è il bene; ma anche dovrebbe dirsi di sì, giacché per l'Amendola la volontà non è il male. Non solo: ma com'è concepibile la volontà — come bene — fuori dalle determinazioni concrete del volere stesso? Dir bene è dire atto di volontà, come atto di volontà, come determinazione concreta, cioè. Nè l'osservare che « se la volontà trae di se stessa la legge suprema della moralità, non può concepirsi ch'essa possa essere, anche per un solo attimo, indifferente alla natura della morale; ch'essa cioè possa essere in qualche modo al di qua del bene, come sarebbe allorchè non si prefiggesse per fine l'universale » distrugge l'economia come conoscenza pratica dell'individuale: giacché la volontà appunto e *solo* in quanto conoscenza pratica dell'universale trae di sé la legge suprema della moralità, ed è così poco indifferente alla natura di questa e così poco *al di qua del bene* ch'è il bene stesso o il male. Il quale, si noti, come tale è anch'esso così poco *al di qua del bene* che insidia il centro stesso della volontà. E' l'individuale non già *pure et simpliciter* — che allora sarebbe appunto *un di qua del bene*, perchè mera attività economica — ma l'individuale contro l'universale etico nel suo stesso dominio.

Nè l'Amendola, quand'anche la sua teoria potesse reggere, *inverte* davvero i valori delle altre etiche (la *crociata* p. es.). Bisognerebbe fosse vero che per codeste etiche « i valori sono fuori della volontà e sono espressi da norme o leggi, e la volontà acquista un valore morale solo in quanto le è conferito dai valori ai quali aderisce ». Ora è ben altrimenti: norme e leggi, sì, ma quasi come *categorie etiche*, come valori dell'energia creatrice della volontà, che nel suo sviluppo si fa essa stessa e si pone come norma e legge. Non solo: ma che strana volontà è quella dell'Amendola! essa nella sua azione si trova dinanzi non già una *tabula rasa*, ma « la personalità umana tutta intera, di cui essa stessa è parte fuori della sfera pratica, ma a cui nella vita morale essa si contrappone (pag. 78) ». Curiosa volontà, nevvvero? far parte della personalità e, nel tempo stesso, esserne fuori dalla sfera pratica, anzi contrapporsi ad essa nella vita morale! Come poi questo magico *di dentro e di fuori*, ch'è la volontà,

possa — se è *un di fuori* — non trovarsi dinanzi a una inattingibile *tabula rasa*; e — se è *un di dentro* — esser fuori della sfera morale, è un rompicapo impagabile. E poi, chi dice all'Amendola che « quando mi sforzo di fermare sulla carta i fantasmi o i concetti che mi s'addensano nello spirito, ho l'illusione di creare, col mio volere, il contenuto stesso della mia azione, ma che in realtà quel contenuto sorge spontaneo dalla natura ch'è in me (1) (e fin qui va bene) e ch'io non lo voglio più che non vorrei il sorgere del sole o l'imperversare dell'uragano? » Grazie! ma non sta qui la volontà, sibbene, per es., nel mettermi a tavolino e fermar quelle immaginazioni o que' concetti. Ciò che non potrà mai avvenire pel sorgere del sole o per l'uragano.

E l'Amendola parla della volontà come d'un potere di *inibizione*, davanti « una vivente molteplicità e complessità di fini dati ». Se l'inibizione giunge a costringere in unità codesti *dati*, si ha l'azione morale; se non ci riesce si ha l'azione immorale: in modo però che nel primo caso c'è una vera manifestazione della volontà, nel secondo invece la mancanza di essa o l'impotenza (ma un'impotenza non combattiva e perciò *estranea*) e per essa l'assenza d'ogni responsabilità (pag. 81) e quindi d'ogni *imputabilità*. Ora, che cos'è mai questo potere d'inibizione se non un potere da burla? o lo slancio vitale (la vivente molteplicità e complessità dell'Amendola) è di tal fatta che la volontà ne è norma viva e perciò viscere delle sue viscere, e allora non si tratta più d'inibizione ma d'autocreazione e di sviluppo immanente ch'è plenitudine morale viva ed attiva: o codesto slancio è, sì, spontaneità ma fuori del volere, e questo allora è vuota e cieca potenza, cadavere, *tabula rasa*. Le nostre azioni cattive non sono nè *nostre* nè *azioni*, ma *passioni*, perchè appartengono alla passività del mondo, in contrapposto alle azioni morali che sono invece *nostre* e *azioni* perchè appartengono all'attività del nostro volere? Ma la *passività* non è mai tale e resta sterile anche come disvalore etico, se non nasce nel centro stesso dell'*attività* e non le si opponga. E qui invece passività e attività son così falsamente antitetiche e il respiro dell'una e dell'altra si confonde sì poco in un unico anelito, che il loro monco ritmo governa due mondi diversi e incomparabili: il mondo della natura e il mondo dello spirito.

Non c'è dunque contatto e perciò non contrasto: manca la vita ch'è sviluppo di sé in sé e contro di sé: il dramma è assente: non c'è nè il bene nè il male.

E allora?...

I. ASPRI.

LETTERATURA.

La beffa di Prezzolini.

Ho assistito con un gusto matto all'inizio e allo svolgimento della crociata .. anticrociata. Ora siamo

(1) *Moralità e Volontà* di G. AMENDOLA ne *La cultura contemporanea*. Fasc. II, febbraio 1911.

(1) Salvo — due pagine dopo (81) — a sostenere tutto l'opposto: che cioè « la sfera della spontaneità trapassa dal di fuori dentro di noi! ».

alle vere botte da... chi ci vede bene, alle legnate da olio santo (art. *Il blocco*, « Voce » del 9 marzo). I pueruli della frasetta e del verso ben tornito, i monellucci che tiravano delle innocue sassate all'Olimpo della filosofia sono stati ripagati più che a misura di carbone. Il vero Giove filosofico, chiamato a singolar tenzone da questi eroi di Lilliput, lanciò prima qualche fulmine autentico, ma essi poterono salvarsi col solito infallibile parafulmine: l'ignoranza. Allora il massimo dei Numi si fece uomo del tutto e svelò qualcuno dei loro segreti schermistici. Gli eroi invelenirono e Bodrero gli lanciò una prova da spadaccino. Che bellezza! Ve lo immaginate voi Benedetto Croce duellante? Era lo stesso che invitarlo a suicidarsi, perchè levasse l'incomodo. E Croce, da buon Giove, scaglia un nuovo fulmine più olimpico del solito.

Ma per questa guerra minuta ci volevano altri. Il terribile pensatore non cura le minuzie. Prezzolini, sì. Prezzolini è uno di quegli stupendi italiani che sanno adattarsi a tutto: all'inno e alla beffa, al torneo medioevale secondo le più alte leggi cavalleresche e alla cazzottatura plebea, la buona e santa cazzottatura che ci libera dalle persone moleste con mezzi idem. Lo pizzichi? aspettati un manrovescio. Gli tiri un sasso debitamente sudicio? Aspettati dei calci nel sedere fino a rendere « l'animaccia tua ». Vuoi la lotta senza esclusione di colpi? l'avrai, e un po' più di quello che potresti desiderare.

Io ripenso, non so perchè, a Benvenuto Cellini, e non riesco a cacciare l'idea che il nostro carissimo direttore de « La Voce » sia per molti versi il vero e legittimo discendente di quel meraviglioso fiorentino del Rinascimento. Artista a modo suo, pronto al pensiero e all'azione, nobile e plebeo, egli è franco e prepotente, come l'indimenticabile suo antenato. Cesella, quando vuole, degli articoli e li lancia con superbi impropri allo turba matta, che non sa.

L'impertinenza dei forti è stata la sua caratteristica principale, finchè rimase, nel miglior senso, un bello e audacissimo avventuriero dello spirito. Nessun calcolo, nessun secondo fine. I colpi erano dati in omaggio alla bellezza e alla bontà, manifestazione bizzarra d'una coscienza serissima. Chi ci ridarà interi Gian Falco e Giuliano il Sofista?

Ora, in gran parte, Prezzolini è diventato borghese. Organizza anche l'anima sua, la sua vita profonda. Minaccia di essere una nuova specie di filisteo. Però l'antico giovane — la forza *fattiva* e primitiva dello spirito ch'era in lui — non si è spento. Scoppia ancora e splende cellininiamente. Quelli che temevano in lui la trasformazione definitiva si riconfortano e sperano, poichè ha saputo anche adesso dare prova di ciò che gli asini chiamano briconeria. Ha beffato il blocco anticrociano in un modo assolutamente atroce, come una vera canaglia del Rinascimento, qual'egli è... nel secolo XX (*en tout bien, tout honneur*).

Mentre l'antico suo fratello Giovanni Papini — che io ebbi la debolezza, un tempo, di definire fiammeo — si preparava a recitare un *confiteor* che fa piangere di pietà, l'intrepido Prezzolini faceva risuonare nel cielo d'Italia una magnifica risata (*Croniche Letterate*, ufficio de « La Voce »). La canzonatura non è riuscita perfetta, ma in complesso è eccellente. Per lo meno *castiga*. Io l'ò goduta. « J'aime

tous les rires — come Abel Hermant — le rire amer et ironique, rire de revanche — e surtout le rire gai, rire de liberté, rire de victoire ». Il riso di Prezzolini era riso di vittoria.

Preferisco però l'ultimo articolo « *Il Blocco* ». C'è il pensiero profondo, la più terribile acutezza logica, l'ironia e il sarcasmo, una coscienza insomma che si rivolta e combatte, come un Benvenuto Cellini. C'è di nuovo il mio Giuliano il Sofista. I suoi avversari non scriveranno mai cosa artisticamente tanto bella.

MARIO PANURGHÌ.

I LIBRI.

MAX OKER-BLOM. *In campagna dallo zio dottore.*

Un libro per i genitori, con prefaz. di Pio Foa, sull'educazione sessuale dei ragazzi. Versione del Dr. U. Franchetti, Napoli, Perrella. L. 0.60.

Di educazione sessuale si parla con grande spavento da molti, dopo che da altri si è cominciato a parlarne col proposito di una notevole mutazione nei sistemi educativi vigenti. Si deve dire ai fanciulli la verità sulla loro origine, far conoscere ad essi l'atto sessuale ed ammonirli intorno alle colpe ed ai pericoli sessuali? Il problema è molto discusso: c, come i più gravi e profondi problemi umani, offre da ogni lato difficoltà insormontabili.

Meno arduo apparirebbe, forse, se venisse posto in altro modo.

I giovani e le giovanette sanno oggi ciò che riguarda la vita sessuale da estranei, furtivamente e difettosamente; la rivelazione brutale e l'ignoranza sono egualmente nocive e pericolose. Un metodo si impone quindi, anche in tale argomento; conviene fare razionalmente quello che ora avviene empiricamente ed anarchicamente.

Criterii pedagogici definitivi è impossibile fissarli, oggi; si tratta di cercare.

Dal presente volumetto, che è una discreta e cauta indicazione, ci piace di riferire una pagina, quella appunto nella quale un dottore parla a un fanciullo della fecondazione nei mammiferi: pagina ingenua, forse poco persuasiva, ma certo atta a far riflettere gli educatori:

« Il piccolo ovulo fecondato non cresce fino a diventare un uovo grosso, non vi si forma attorno il guscio e non viene posto dalla femmina in forma di uovo come avviene negli uccelli. Invece l'ovulo fecondato comincia già nel ventre della madre a svilupparsi in un piccolo essere vivente, che rimane lì dentro diversi mesi. Lì dentro il piccino sta tanto bene, tanto caldo, e vi trova tutto quanto è necessario per il suo sviluppo.

Quando questo è tale che egli possa vivere fuori del ventre materno, la madre lo espelle proprio nello stesso modo con cui la rondinella depone le uova. Dunque tutti e cinque i cagnolini si sono sviluppati nel ventre di Bella, e poichè ormai erano completamente formati e abbastanza grandi e forti, sono stati espulsi dal corpo della madre, cioè sono stati partoriti ».

E dopo aver descritto le cure che la cagna ha per i piccini suoi, l'autore continua:

« Meravigliosa cosa questa tenerezza materna, che le cure e i sacrifici rendono ancora maggiore! E come dovrebbero esserne grati i figliuoli alle loro mamme! Perché anche i bambini, sai, si formano e crescono nel ventre materno nello stesso modo che i cagnolini nel ventre di Bella.

A queste parole sgranai tanto d'occhi: non avevo mai pensato ad una cosa così meravigliosa.

— Sicuro — riprese lo zio — ogni uomo è stato partorito dalla sua madre, e alla sua fecondazione nel ventre materno ha cooperato anche il padre, così che ad ambedue i genitori egli deve la propria esistenza.

— Eppure la mamma mi ha detto tante volte che mi ha trovato sotto una pianta di cavolo — osservai io ancora stupito.

— Sono favole che qualcuno racconta ai bimbi piccini, i quali non potrebbero ancora capire questi meravigliosi procedimenti della natura, come te li ho spiegati io. Ma tu ormai sei abbastanza grande per capire come sei nato e come ti sei sviluppato da una parte del corpo stesso della tua mamma.

Il portare per diversi mesi il suo piccino nel proprio ventre, e il darlo poi alla luce, è causa per la madre di molti pensieri, e anche di molti dolori fisici. Ed essa non solo deve sopportare forti dolori per molte ore, e poi stare in letto malata assai a lungo; ma qualche volta corre anche serio pericolo di perdere la vita nel dare alla luce il suo bambino. Pure la madre è felice di soffrire e sfidare dei pericoli, pensando alla ricompensa che avrà dall'affetto del suo figliuolo, e, per tutti quei mesi essa pensa soltanto a lui, fa unicamente ciò che è più confacente al piccolo essere che deve venire al mondo, lo circonda di cure e di tenerezze anche prima che venga fuori.

Qui sta la grande differenza fra le bestie e gli uomini. Quel che in Bella è unicamente istinto, nella donna è anche intelligenza, bontà, amore. Tu vedrai che quando i cagnolini saranno cresciuti, Bella non si curerà più di loro; la tua mamma invece ti amerà sempre dello stesso immenso affetto, soffrirà sempre dei tuoi dolori, si rallegrerà sempre delle tue gioie. E tu non farai mai abbastanza per compensarla delle continue cure materiali che essa ha avuto per te dal giorno che ti ha sentito nel suo ventre, delle continue cure morali che ha e avrà per te fino all'ultimo giorno della tua vita.

Lo zio si era commosso parlando. Egli aveva adorato la madre, che gli era morta l'anno prima.

E il mio pensiero volò con tenerezza alla mamma lontana, che mi aveva allevato, e che ora se ne stava sola in città, a lavorare, perché il suo bimbo potesse godere quelle liete vacanze all'aria aperta. E decisi di scriverle subito, per raccontarle tutto quello che aveva appreso dallo zio, e per dirle che le volevo anche più bene di prima.

E tutto questo è delicatamente pensato e scritto. Ma si guardi: sulla rivelazione che è la veramente difficile una breve frase frettolosa; dei cui effetti nell'animo del fanciullo non sappiamo nulla. Manca quindi il tentativo di documentazione. La verità è che la rivelazione sessuale può assai difficilmente esser tentata per la difficoltà di conciliarla con un altro elemento essenziale della prima educazione: il rispetto per il proprio corpo, il pudore. Della

educazione di questo, la quale dipende per tanta parte dai costumi collettivi, converrebbe prima occuparsi.

IN MARGINE.

La *Tribuna* del 13 corrente pubblicava un'intervista con un noto studioso ed uomo politico, nella quale l'intervistato non risparmia incenso al suo interlocutore.

« Il glorioso maestro mi pianta addosso i suoi occhi dominatori ». « Continua, col suo splendore di forma e di pensiero ». « Con una nuova luce di gioia negli occhi animati dall'ingegno ». « L'antico maestro volgeva intorno uno sguardo di gioia, di bontà, di energia ».

E questo è un curioso effetto del positivismo: la divinizzazione degli uomini. Da qualche tempo in Italia, andiamo diventando dei facili distributori di grandezza e di gloria: i giornali, più specialmente, divengono i delubri delle divinità maschiline e femminili del giorno. I divi e le dive erano ieri del teatro. Il teatro, baroccamente pomposo, si estende...

* * Gragnuola antimodernistica piove da Roma sulla povera università cattolica di Friburgo, in Svizzera, invisa ai gesuiti, perché affidata ai domenicani. Il rettore P. Zapletal, è stato, d'ordine del papa, richiamato a Roma; un altro domenicano, il P. Rose, poco innanzi lasciò l'ordine e il chiericato e dicesi si sia sposato. Il prof. Rosch ha dovuto emigrare, per invito degli stessi domenicani, perché aveva scritto la prefazione per un romanzo di un ex-sacerdote. Decurtins, che per ragioni sue detesta l'università, ride di gioia antimodernistica.

* * La *Lombardia*, un giornale che, specie in materia religiosa, dovrebbe essere molto radicale, trova che il « boicottaggio (tentato dal Vaticano) a Casa Savoia non ha significato, non è una offesa al re, non è una offesa al popolo, non è una offesa alla nazione », non è niente, insomma, « costituisce soltanto l'illusione soggettiva di una soddisfazione da parte di chi si adopera in tutti i modi a provocarlo ». Ma anche l'ostentato ottimismo è una « illusione soggettiva ».

* * Il *Corriere d'Italia*, ricopiando una iniziativa belga, importata dal Canada, suggerisce la fondazione di « circoli di contadine », allo scopo di educazione morale e professionale. Certo un larghissimo campo di attività è aperto, nelle campagne, ai volonterosi; e pensiamo che i nostri amici dovrebbero, dove ne hanno modo, raccogliere essi l'idea.

Saraceno si chiede nella *Vita*:

« Non c'è che un rimedio solo: far passare questo vecchio organismo parlamentare attraverso il fuoco purificatore di una sincera, animatrice passione politica. Bisogna indurre quelle menti a guardare più in su, a sentire un alito fecondo di vita schietta e commossa dal paese. Ma come ottenere questo, finché — anch'esso — il paese si acquieta in una specie di sonnambulismo che scambia per la cura dei suoi interessi materiali? Come ottenerlo dacché anche la democrazia non è divenuta che la trasmettitrice di piccoli egoismi e la dissipatrice delle grandi energie collettive? »

« Non so, ma constato il fatto: la salute non può venire che da un risveglio di alte e vere idealità civili in contrasto ».

E quello che ci chiediamo tutti i giorni anche noi; ma noi indichiamo una di queste idealità, una di queste passioni: la religiosa. *Saraceno*, invece, trova anche essa importuna, finché i radicali sono al potere. Quando saranno di nuovo all'opposizione...

* * Seicento. Dal resoconto di un ballo a corte, del *Giornale d'Italia*:

« L'occhio... finalmente si posa su la Creatura che raccoglie in sé e manifesta nella sua apparenza le virtù altissime di nostra gente. E' donna Vittoria Colonna, la signora dal bel nome fermo e trionfale; ed ella siede senza abbandono, con la piccola testa eretta, muovendo in un ritmo dolcissimo le palpebre a far ancora più chiari e profondi gli occhi. Dal vestito di broccato rosso la pura linea del collo emerge compiuta: a quando a quando ella sorride, e nel sorriso le labbra s'arrossano, fioriscono in tutto il loro rigoglio intorno i tersissimi denti; e la testa si protende. Sembra che dalle piccole tempie, sotto i capelli raccolti a caschetto, debbano spuntare due alette in segno di deità. E davvero donna Vittoria Colonna è più che umana: diremmo che Ella è stata creata « ab aeterno » e per l'eternità, tanto la meravigliosa bellezza di lei ha l'incanto delle cose naturali, del primo aprirsi dei fiori al mattino o del soavissimo apparir del sole all'alba, tanto nella sua persona il sogno e la realtà son fatti medesimi ».

* * Diamo l'ultima parte della celebre intervista Scotton, mirabile di immediata verità psicologica, benché dall'uomo dichiarata inesatta:

« — Il suo atteggiamento è assai grave.

« — Io non faccio che seguire le direttive pontificie. Vede che né l'Arcivescovo Ferrari, né l'« Unione » ebbero una parola del Vaticano: né io ebbi richiami. Anzi penso al contrario.

« — E come verrà risolta la questione?

« — A Roma. Ho spedito al Pontefice i documenti che provano le mie accuse ai modernisti, ai semimodernisti non solo di Milano, ma di tutta l'Italia.

« — Nella *Riscossa* parlerà più della questione milanese?

« — No, — benché ci sarebbe da dire parecchio. Ora il giudizio spetta al Papa e l'Arcivescovo ha avuto ordine di tacere — Roma tra breve parlerà.

« — Ma pure un Vescovo ha dell'autorità!

« — Certo; ma chi ha l'autorità suprema è il Papa. La Chiesa è costituita da Vescovi in unione col Papa. Un Vescovo disse che se i Vescovi non fossero diretti e uniti col Papa, sarebbero pazzi. Un Vescovo solo col Papa forma la Chiesa. Io sto col Papa non coi Vescovi.

« — Ma queste dichiarazioni rese pubbliche...

« — Ma sono io che lo desidero, altrimenti non glielo direi.

« — Il clero, in generale, che cosa dice della sua lotta?

« — Mi approva. Ricevo fasci di lettere, incoraggiamenti, sussidi.

« — Sono così contenti della *Riscossa* che dovetti procedere ad una nuova edizione del famoso numero della *Riscossa* che accusò la Diocesi di Milano.

« Lo stesso celebre storico di S. Francesco d'Assisi, Sabatier, s'è abbonato « perché pensa — scrive — che la « Riscossa » rappresenti il genuino pensiero pontificio ».

« — A Milano è diffusa la « Riscossa »?

« — E' diffusa in tutta l'Italia, in tutte le nazioni. Guardi.

« — E mostra un enorme fascicolo con migliaia di indirizzi.

« Monsignor si alzò.

« — Dunque non è possibile una conciliazione con i modernisti.

« — Ma cosa dice! La conciliazione, come la intendono quei signori milanesi, quei signori modernisti e semimodernisti, non può esservi: non si può unire la fede con l'errore. So di passare per fiero, intransigente, ma tale sono perché lo vuole il Vaticano. Io non faccio che ripetere il pensiero di Roma: di mio non c'è che l'obbedienza.

« Le mie accuse contro i modernisti, contro la Diocesi milanese sono corroborate dai fatti. Vedrà che anche Milano muterà indirizzo, e muteranno indirizzo tutti coloro che amareggiano col modernismo delle due forme. Ciò spiacerà a qualche pseudo-cattolico, ma i cattolici italiani non possono lungamente rassegnarsi a servir di sgabello ad ambizioni. C'è un programma da difendere, religioso e politico e si difenderà.

« — Vuole alludere al potere temporale?

« — Appunto: il potere temporale è dimenticato da tutti i giornali così detti cattolici, dal *Corriere d'Italia* al *Momento*: non dimentica però il Vaticano se da Roma verrà l'ordine che la *Riscossa* faccia, noi spezzeremo la penna, esclamò con fiera scollando il capo ricciuto ».

Il papa non ha sino ad oggi condannato nessuno, ma... Milano sta mutando indirizzo. E l'*Unità Cattolica* registrò con piacere i primi atti del cardinale ravveduto, condanne di scritti « semimodernistici ». Riuscirà così a salvare l'*Unione*?

* * Il dott. Mario Luporini, nella *Rivista delle Comunicazioni* (gennaio 1911) espone in un ampio studio quali potrebbero essere i vantaggi per le ferrovie se, abbandonando l'esercizio di Stato, esse venissero affidate ad una Società anonima in cui lo Stato fosse il principale azionista. Lo studio del Luporini, per quanto ben condotto, non arriva con sufficienza d'argomenti a dimostrare che la formula « lo Stato azionista in una società anonima per l'esercizio delle ferrovie » sia la migliore attuabile, se l'esercizio di Stato dovrà, come alcuni pensano, fare bancarotta. E la principale obiezione che crediamo si possa fare alla formula del Luporini è la duplice condizione di concedente e di concessionario in cui verrebbe a trovarsi lo Stato in questa società anonima, duplice qualità che infirmerebbe, checché si affermi, l'influenza e il valore del capitale privato nella totalità dell'azienda. D'altra parte l'accordare agli azionisti privati un diritto di preferenza sul dividendo rischierebbe di lasciare le azioni dello Stato senza alcun margine di utili. Tuttavia le proposte del Luporini meritano un attento esame e possono suscitare — come auguriamo — una non inutile discussione fra i competenti della materia.

g. f.

Direttore: R. MURRI, responsabile.

Tipografia dell'Unione Editrice. — Roma, Via Federico Cesi, 45.